

Un detenuto a Napoli resta paralizzato nel letto di contenzione

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Record mondiale di Fiasconaro negli 800 metri

A pag. 12

Si leva dalle masse popolari l'esigenza di migliori condizioni di vita e di lavoro

DA MILANO ALLA SICILIA SI SVILUPPA IL MOVIMENTO CONTRO IL CAROVITA

Nel capoluogo lombardo ferme ieri per un'ora e mezzo le grandi fabbriche - Assemblee dei lavoratori - Nell'isola promossa una settimana di iniziative unitarie contro l'aumento dei prezzi - Impegnati metalmeccanici, alimentari e altre categorie

Poderosa azione di lotta dei chimici e dei braccianti

Questioni urgenti per l'agricoltura

L'ON. RUMOR esponendo le linee del programma di governo alla Direzione della Democrazia cristiana ha manifestato la volontà di affrontare con prontezza e concretezza i problemi del carovita e dell'inflazione e ha proposto «terapie d'urto» e «provvedimenti urgenti ed articolati». Il Presidente designato ha poi parlato delle riforme e ha detto che se «sarà possibile attuare in questa legislatura la riforma della casa, realizzare in tempi graduali la riforma sanitaria, fare le riforme della scuola si potrà essere soddisfatti del nostro impegno».

Di tutta questa materia sarà possibile giudicare quando dalle prime enunciazioni si passerà alle specificazioni programmatiche concrete e, poi, all'azione pratica. Fin d'ora però è necessario segnalare una omissione assai preoccupante. Né per i «provvedimenti urgenti», né nell'indicazione delle «riforme possibili» l'on. Rumor ha fatto riferimento ai problemi dell'agricoltura.

Il silenzio su questo punto è preoccupante innanzitutto in relazione alla situazione economica attuale. E' infatti evidente la intima correlazione tra l'attuale stato dell'agricoltura e il fatto che importiamo ogni anno carne ed altre derrate alimentari per tremila miliardi di lire con conseguenze che si riscontrano nell'aumento del costo della vita e nell'inflazione. Ma questo silenzio è ancora più grave se si pensa alla condizione più generale e ai problemi di fondo del Paese. Occorre ricordare che nelle campagne italiane noi siamo ancora di fronte a rendite parasitarie che schiacciano il contadino e il consumatore. Bisogna tener presente che la politica agraria condiziona lo sviluppo del Mezzogiorno e un diverso rapporto tra città e campagna. Occorre considerare infine che il Mercato Comune Europeo è in crisi profonda e che siamo alla vigilia di una difficile trattativa tra l'Europa e l'America che ha come punto di scontro proprio la politica agricola della Comunità.

LE PROFESSIONI di mezzogiorno, e i riferimenti generici e rituali allo sviluppo del Mezzogiorno servono a ben poco se non si affrontano subito il problema della stabilità del contadino sulla terra (fine di tutti i patti precari), e quella della trasformazione e della sistemazione idrogeologica con investimenti adeguati. D'altro canto, non si può ignorare che proprio sui problemi dell'agricoltura si verificheranno nel Parlamento le prime significative prove della maggioranza governativa e il primo confronto tra tutte le forze politiche. Ci riferiamo, innanzitutto, alla legge sui fitti agrari. La Camera non ha approvato la proroga del fitto votata dal Senato dove è in discussione la legge che dovrà colmare il vuoto aperto dopo la nota sentenze della Corte Costituzionale. Come sarà colmato questo vuoto? Sarà incoraggiata l'impresa agricola, sarà incoraggiato il contadino coltivatore oppure la rendita come voleva il governo Andreotti? Si è parlato di errori da correggere. Ebbene, da tempo noi chiediamo provvedimenti compensativi per i piccoli concedenti di terra in affitto ma la vecchia maggioranza, sorretta dal MSI, ha respinto queste proposte. All'ordine del giorno della Camera è iscritta la proposta di legge per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in affitto. Abbiamo già detto che non c'è tempo da perdere:

o si dà al mezzadro e al colono una diversa prospettiva o avremo ancora esodo e disgregazione. Tali riforme sono quindi premesse essenziali per una nuova politica agraria nazionale e comunitaria. Questa politica deve avere un comune punto di riferimento: la Regione. E' essa che deve programmare lo sviluppo dell'agricoltura e deve, quindi, essere la destinataria di tutti i finanziamenti pubblici e il centro di attuazione della politica comunitaria. Il governo di Andreotti ha invece continuamente e pericolosamente contestato i poteri alle Regioni e il giorno in cui rassegnava le dimissioni al Parlamento il ministro Natali, con mossa scorretta, presentava un progetto di legge di attuazione delle direttive comunitarie che esprime una linea di politica agraria vecchia e fallimentare in contrasto con le esigenze di sviluppo e con l'autonomia delle Regioni e che peggiora — e di molto — le stesse direttive comunitarie. Un governo che voglia dare inizio ad una politica nuova in campagna e instaurare un diverso rapporto con le Regioni deve strappare questo progetto e aprire un dibattito democratico con tutte le forze interessate per elaborare una politica comunitaria che sia in grado di far superare positivamente la crisi grave in cui versa tutta la vecchia politica del MEC agricolo, una politica di cui stiamo pagando le spese e che ha provocato distorsioni profonde nella nostra agricoltura.

NESSUNO dei problemi che abbiamo segnalato può essere inteso come una questione settoriale. Al contrario. La questione agraria sta alla base di una politica di sviluppo che può contribuire a uscire il paese da una crisi che, come è stato più volte detto, è strutturale e congiunturale al tempo stesso. I sindacati, le organizzazioni contadine e il movimento cooperativo hanno più volte sollecitato anche con lotte e manifestazioni — una nuova politica agraria. Hanno chiesto e chiedono le riforme di cui abbiamo parlato, lo sviluppo dell'associazionismo e nuove strutture di mercato. Dalle Regioni, e non solo da quelle a maggioranza di sinistra, è venuta la stessa indicazione. L'on. Rumor, che è venuto, potrebbe riferirsi alle prese di posizione della stessa assemblea regionale veneta. Ora se si vuole veramente instaurare un nuovo rapporto con queste realtà democratiche, che sono momenti essenziali del nostro sistema costituzionale, non si possono ignorare indicazioni così largamente condivise. Un mutamento di indirizzo comporta un mutamento anche di questi rapporti. L'elaborazione di una politica nazionale non può prescindere dagli apporti che vengono dalle grandi organizzazioni sindacali cooperative e soprattutto dalle Regioni. Per parte nostra su questi temi abbiamo aperto proprio con i sindacati un confronto e vogliamo continuare anche con i partiti che si propongono di dare vita ad un nuovo governo e ad una nuova politica. Perciò segnaliamo il fatto che proprio sui temi centrali di una nuova politica economica c'è ancora silenzio o qualche generico riferimento che non servono a chiarire le reciproche posizioni. In ogni caso per l'attuazione di questa politica — che riteniamo necessaria — per uscire dalla crisi — il nostro partito si batterà nel paese e nel Parlamento.

Emanuele Macaluso

Carovita, occupazione, nuovo sviluppo economico e sociale: sono i tre grandi temi di lotta che vedono impegnati centinaia di migliaia di lavoratori nelle città e nelle campagne al Nord come al Sud, da Milano alla Sicilia. Alla richiesta ferma e decisa per immediati provvedimenti contro il continuo rialzo dei prezzi che colpisce duramente il tenore di vita delle grandi masse popolari è strettamente collegata la rivendicazione di una politica profondamente innovatrice che abbia al centro le riforme, lo sviluppo del Mezzogiorno. Anche ieri scioperi, manifestazioni, cortei, comizi hanno avuto per protagonisti lavoratori delle più grandi categorie. A Milano, ieri, nel quadro della settimana di mobilitazione promossa dalla Federazione CGIL, CISL e UIL per un diverso sviluppo economico, contro il continuo aumento dei prezzi, e per sostenere la vertenza della Pirelli, hanno scioperato per un'ora e mezzo con partecipazione alle assemblee i lavoratori della Breda, Magneti Marelli, Ercole Marelli, Falck, Philips, Innocenti, Alfa Romeo, Autobianchi, CCE, Sit Siemens, Asgen, Foca Standard, Candy, GTE, Alemagna, Motta, Plasmon, Star, Galbani, Invernizzi, Polenghi, Centrale del latte, Silvam, Montedison, Eni, Lever Gibbs, Osrani, Icarv, Europlastic, Passoni e Villa, Pasta, Roche, Rizzoli, Sharper, Borletti, Carlo Erba oltre a quelli di decine di altre fabbriche.

Le trattative per il nuovo governo

Rinviato a oggi l'incontro dei quattro partiti

Il dc Spagnolli presidente del Senato - I comunisti hanno votato scheda bianca - L'esigenza della lotta antifascista e della funzionalità del Parlamento nel discorso del neo-eletto - Incontro Fanfani-Moro

Il meccanismo della crisi di governo ha segnato ieri una battuta d'arresto: il previsto incontro collegiale tra le delegazioni della Dc, del Psi, del Psdi e del Pri, infatti, è stato rinviato all'ultimo momento stamane, in seguito — si è detto — alla convocazione del Senato per l'elezione del nuovo presidente. Nella giornata di ieri l'on. Rumor non ha avuto incontri ufficiali, ma si è limitato a consultare alcuni esperti in preparazione, appunto, della riunione quadripartita di oggi. Il Psi, intanto, ha riunito congiuntamente la Segreteria e l'Ufficio politico del Partito per fare punto sull'attuale momento della trattativa. Nuovo presidente del Senato, in sostituzione di Fanfani — dimessosi appena nominato segretario della Dc — è stato eletto il senatore Giovanni Spagnolli, della corrente dorotea, il quale negli ultimi quattro

anni aveva ricoperto la carica di capo-gruppo dei senatori democristiani. Spagnolli ha raccolto 170 voti, contro 118 schede bianche e 9 disperse (la maggioranza necessaria era di 165 voti). Per lui hanno votato i senatori democristiani, socialisti, liberali, socialisti, repubblicani ed alleanzini. Si sono astenuti i gruppi del Pci e della sinistra indipendente.

Dopo una breve sospensione dei lavori, il nuovo presidente del Senato ha pronunciato un breve discorso, ricordando anzitutto che in questo ramo del Parlamento si sono avvicendati e uomini che hanno fatto una l'Italia, che hanno militato nella Resistenza e combattuto nella lotta di liberazione, e che hanno ricostruito il Paese». Dopo avere

c. f.

(Segue in penultima)

Redattori e tipografi si oppongono al colpo di mano al Messaggero

Redattori e tipografi del «Messaggero» hanno respinto il nuovo colpo di mano dell'editore di destra Rusconi che vuole imporre alla direzione del quotidiano romano il giornalista Luigi Barzini, ex deputato liberale, ben noto per le sue tendenze ultrademocratiche e presidente della scissionista Associazione della stampa romana. Ieri si sono svolte, nel palazzo di via del Tritone, riunioni e scioperi. I giornalisti democratici romani si sono riuniti in assemblea sino a tarda notte per decidere l'azione da svolgere.

A PAGINA 2

Una lezione importante

Le vicende del Messaggero sono state per tutti un esempio. L'ultimo atto si commenta da solo. Vi è una proprietà del quotidiano di oggi che è attuale e che è questa: metà preterita, metà di accordarsi con l'altra, ma di imporre un proprio direttore in sostituzione di quello che è attualmente in carica. E' anche il possessore del cinquantina per cento delle azioni. Il direttore nuovo che dovrebbe subentrare in tal modo è l'ex deputato liberale Barzini: e la procedura con cui si pretende di insediare testimonio di qual liberalismo, siano portatori questi «liberali» del giorno d'oggi.

Al di là di questo ultimo colpo di mano, che testimonia quali siano le forze che agiscono dietro all'operazione Messaggero e quali siano i metodi che esse usano, vi è da annotare qualcosa di più generale. E' cioè, vi è da sottolineare, che la situazione reale della libertà di stampa nel nostro Paese. Non si può e non si deve dimenticare che per fare il nostro giornale è necessario che si uniscano la volontà, gli sforzi, i sacrifici economici di milioni di persone, mentre è in pari tempo possibile ad un pugno di miliardari (le cui ricchezze sono il frutto dei lavori altrui) di comprarsi e tenerli quanti giorni vogliono.

In polemica con la Federazione nazionale della stampa l'attuale maggioranza di destra dell'associazione romana della stampa — presieduta proprio da quel Barzini — dovrebbe istallarsi al Messaggero — c'è chi

Mangano riconosce in Bossi uno dei suoi attentatori

Il questore Angelo Mangano ha riconosciuto ieri mattina, nel carcere di Rieti, in Ugo Bossi uno dei suoi feritori. «E' uno di quelli che mi hanno sparato» ha detto indicando il giovane milanese che, insieme ad altre persone, era allineato in una sala per il confronto. Intanto sarebbero risultati inesatti gli allibiti forniti sia dai Bossi che dal Boffi per la serata dell'attentato. I magistrati hanno interrogato nel carcere di Perugia ieri pomeriggio anche Frank Coppola ma l'arrestato non ha fornito alcuna indicazione. Sorveglianza giorno e notte nella cella del boss.

A PAG. 6

In modo particolare in Sicilia il nostro partito dopo aver espresso la più ampia e incondizionata adesione dei comunisti siciliani alla decisione dei sindacati di indire per il 10 luglio una grande giornata di sciopero ha deciso una serie di iniziative da sviluppare dal 2 al 9 luglio. Si tratta di una settimana di lotta contro il carovita che si articolerà in una serie di iniziative di sciopero e di propaganda. Sempre nel Mezzogiorno si hanno notizie di continui rialzi dei prezzi. E' di ieri l'annuncio della prefettura di Campobasso sull'aumento del prezzo del pane da 150 a 180 lire.

I braccianti continuano nell'azienda di rinnovo dei contratti provinciali, per occupazione, una nuova politica agricola. A Bari è cominciato ieri uno sciopero di 48 ore. La grande maggioranza delle aziende capitalistiche è rimasta bloccata.

Manifestazioni e cortei si sono avuti a Adria, Corato, Canosa, Bitonto, Adefia, S. Michele, Turi. Anche a Foggia lo sciopero ha paralizzato le aziende capitalistiche della Piana.

L'altra grande categoria impegnata nella lotta è quella dei chimici. Mezzo milione di lavoratori di questo settore hanno dato vita ad un grande sciopero nazionale. Pirelli e Michelin, dove è in atto un grave tentativo di ristrutturazione che colpisce l'occupazione e aggrava le condizioni di lavoro, sono i centri focali della lotta che è stata estesa a tutta la categoria. Altissime sono state le percentuali di sciopero. Manifestazioni con la presenza di lavoratori degli altri settori, di contadini, commercianti, si sono svolte fra le altre a Alessandria, Livorno, Savona, Forlì e Cagliari. La Federazione unitaria dei lavoratori chimici sottolineando il significato della giornata di lotta ha chiesto «una reale svolta dell'indirizzo politico del paese». Ha affermato l'esigenza che «il nuovo governo si faccia carico della realizzazione di un quadro politico tale da offrire la più ampia garanzia di difesa delle libertà democratiche impedendo il ripetersi di tentativi di eversione fascista».

NOTIZIE A PAG. 4

Dirigenza PCI

La Direzione del PCI è convocata per martedì 3 luglio alle ore 13,30.

Bordaberry ha sciolto il Parlamento

Sciopero generale nell'Uruguay contro il colpo reazionario



Con l'appoggio dei generali reazionari, il presidente uruguayano Bordaberry ha sciolto il parlamento che si rifiutava di togliere l'immunità al senatore di sinistra Enrique Erro, e lo ha sostituito con un consiglio di stato. La Convenzione generale dei lavoratori (un milione di iscritti su tre milioni di abitanti) ha proclamato uno sciopero generale di protesta. Corre voce che siano stati eseguiti numerosi arresti. Blocchi telefonici e telegrafici. Montevideo è isolata dal resto del mondo. Nella foto: una recente immagine della repressione nella capitale uruguayana.

A PAG. 14

Ribadito il carattere costante della cooperazione franco-sovietica

Conclusi i colloqui Breznev-Pompidou All'inizio del '74 un nuovo vertice

Il comunicato congiunto afferma che le conversazioni hanno affrontato le prospettive delle relazioni tra i due paesi e «i problemi cruciali della politica internazionale». Esse sono state dominate «da una larga comprensione reciproca e da una atmosfera di amicizia». Rimangono differenze di posizione tra URSS e Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27. Questa sera alle 17, allorché Breznev era già rientrato nell'Unione Sovietica da dove era partito lo scorso 16 giugno per il suo fruttuoso viaggio negli Stati Uniti, è stato pubblicato contemporaneamente a Parigi e a Mosca, il testo del comunicato congiunto franco-sovietico sui colloqui che il primo segretario del PCUS aveva avuto ieri e questa mattina con il Presidente della Repubblica francese.

Il documento, di estrema brevità, afferma che questi colloqui «di lavoro» si sono sviluppati «sulle prospettive delle relazioni franco-sovietiche e i problemi cruciali della politica internazionale» e sono stati dominati «da una larga comprensione reciproca e da una atmosfera di amicizia che è propria alle relazioni tra i due paesi».

Dopo avere enumerato le personalità che, oltre ai due uomini di Stato, hanno preso parte a questo confronto, il comunicato prosegue: «le due parti hanno constatato con

profonda soddisfazione lo sviluppo della fruttuosa cooperazione tra i due paesi ed hanno confermato la loro volontà di approfondirla ulteriormente» in particolare all'applicazione della «emanazione dei principi di cooperazione tra Francia ed Unione Sovietica» e del protocollo franco-sovietico sulle consultazioni politiche.

Francesi e sovietici, inoltre, hanno sottolineato l'importanza particolare della consultazione tra i due paesi a più alto livello per «l'approfondimento della mutua comprensione tra i due paesi e la loro cooperazione in favore della pace». Allo scopo di proseguire la pratica di queste consultazioni è stato deciso che un nuovo vertice franco-sovietico avrà luogo all'inizio del 1974 nell'URSS.

Gli incontri tra Breznev e Pompidou, hanno nuovamente dimostrato il carattere costante della cooperazione tra la Francia e l'Unione Sovietica, la solidarietà e la profondità dell'amicizia tra i due popoli. Breznev ha espresso al presidente Pompidou la sua

riconoscenza per l'ospitalità e la calorosa accoglienza che gli sono state riservate sul suolo francese». E' evidente che i due uomini di stato hanno voluto pubblicare, più che una analisi dei temi da essi trattati in questi due giorni, un documento di lavoro più consona al carattere informale, non ufficiale, della visita del primo segretario del PCUS al Presidente della Repubblica francese. Il comunicato infatti non fa riferimento ad alcun problema specifico, né ai punti di incontro, né ai punti di divergenza emersi da questi colloqui e di cui, sia pure con estrema laconicità, aveva riferito ieri il portavoce francese.

Molto probabilmente la visita di Breznev, pur avendo sensibilmente modificato il clima di tensione che ha caratterizzato l'arrivo a Parigi del primo segretario del PCUS dalle autorità francesi (Pompidou, secondo il suo portavoce si

Augusto Pancaledi

(Segue in penultima)

da chi si comincia?

ABBIAMO letto ieri sul «Resto del Carlino», nella pagina della cronaca di Bologna, un ulteriore accorgimento del giornale bolognese de «l'Unità», perché si decidano a dare una mano «anché la barca» del nostro Paese, nella quale tutti navighiamo, non si inabissi, con irreparabili danni che non risparmierebbero nessuno. Questo estremo appello appare scritto di suo pugno, anzi di suo piede, dal direttore del giornale Girolamo Domestici e i compagni di Bologna ci permettono di dire: «Ora si dà il caso che il cavaliere Monti sia il p. prietario del «Resto del

laborazione alla quale ci ha invitato il subalterno Domestici, vogliamo ammettere che il cav. Monti non incassi neppure una lira in più che due milioni e passa al giorno. Compagni pensionati, voi ci metete sette anni, salvo errore, a percepire i milioni che questo signore si poppa in ventiquattro ore, un bracciante ce ne mette quattro, un edile tre e un operaio due. Un disoccupato, se seguitiamo a navigare nella barca che il Domestici ci propone di concorrere a salvare, non li prende in tutta la vita. Ora si dà il caso che il cavaliere Monti sia il p. prietario del «Resto del

Carlino» (per non parlare degli altri giornali e delle altre cento cose che possiede). Vibe la maggior parte del tempo a Bologna e al suo ordo di «Cirolo», spazzola il Domestici accorre, servizievole e premuroso. Molto bene, non invidiamo il direttore del Carlino, ma noi che abbiamo simpatia per chi compie con zelo il proprio dovere, secondo i compiti che si è scelto o che ha accettato. Benissimo, dunque, in questo Paese, in questa «barca», occorre per prima cosa fare giustizia e il cavaliere Monti gode di un reddito di 750 milioni l'anno. Signor direttore, da chi si comincia? Fortebraccio

